

LA SCUOLA ITALIANA TRA AZIENDALISTI “LEGGERI” E INDUSTRIALISTI “PESANTI”

(considerazioni sulle linee di politica scolastica del governo Prodi e del ministro Fioroni nel campo della secondaria superiore)

Passati sette anni dall'inizio del XXI secolo può essere l'industrialismo, sic et simpliciter, la risposta alla deindustrializzazione? Certamente fa piacere vedere che qualcuno ha fiducia nelle nostre capacità produttive dopo anni che si è predicata la finanziarizzazione dei capitali, la terziarizzazione dell'economia, lo smantellamento delle industrie e, con esse, la fine della centralità del lavoro e della classe lavoratrice. Non saremo certo noi del sindacato a dolercene.

Ma da qui al pensare oggi a una economia “del carbone e dell'acciaio”, miti comuni del neocapitalismo e del socialismo reale, è giusto credere che ce ne corra.

Naturalmente nessuno è così stupido da parlare oggi di “carbone ed acciaio” (ma intanto siamo nel pieno di due guerre che hanno al centro, guarda caso, gli idrocarburi!), ma a sentire alcune idee dei nostri governanti viene spontaneo chiedersi se, mutatis mutandis, l'idea non sia ancora quella. E soprattutto quando si parla di scuola.

Nella scuola usciamo da un periodo, quello berlusco-morattiano, ispirato da una concezione del capitalismo fortemente aziendalista e, soprattutto, classista, alla faccia della pretesa “leggerezza” istituzionale e “apertura sociale”(nel senso della “società aperta” di popperiana memoria): prova ne sia la soluzione scolastica segregante che si voleva adottare, con i due canali, quello liceale e quello professionale, rigidamente separati e attribuiti a due gestioni diverse.

Ma l'impostazione industrialista che si sta a sostituendo a quella “soft economy style” precedente non è meno classista e aziendalista. L'impianto berlusco-morattiano finiva col rideclinare un profilo scolastico aristocratico-liceale come elemento centrale della scuola, contrapposto a un manualismo impoverito da collocarsi di fatto nelle formazione professionale regionale.

L'impianto prodiano-fioroniano rafforza il profilo tecnico-professionale, ma continua a muoversi nell'ambito di questa separazione.

Ecco allora prima lo scivolone sul mantenimento del “canalino” della cosiddetta istruzione e formazione professionale e dei corsi triennali stato-regioni: non più un doppio canale, ma un canale e un canalino. Poi un secondo scivolone, evitato in extremis, per cui i canali sarebbero stati, anziché due, tre: licei, istruzione tecnico-professionale, istruzione-formazione professionale.

Il che significa il non riconoscere nè la marcia, lenta ma storica, della scuola italiana verso l'unitarietà, in corrispondenza alla crescita sociale del paese, né le spinta all'unitarietà formativa del movimento che si è opposto alla Moratti.

E poi ancora l'idea che tecnico e professionale corrisponda ad industriale (e maschile), dimenticando l'altra metà del tecnico professionale quello commerciale-turistico-sociale ecc. (e femminile), un'idea ribadita in più occasioni e con grande rammarico dal momento che le ragazze dimostrano di andare a scuola molto meglio dei ragazzi. E poi i poli tecnico-professionali, legati ai bacini produttivi (come chiedeva Confindustria). E poi le aziende che possono entrare a far parte degli organi collegiali. O l'idea che esse “donino” macchinari e strutture alle scuole stesse (senza scambi?!).

Poi però dovrebbero spiegarci perchè quando c'è da tagliare i posti si tagliano per primi quelli degli insegnanti tecnici e tecnico-pratici o quelli degli assistenti tecnici. Ma questo probabilmente è un altro discorso.

In ogni caso quello che emerge è una concezione dell'istruzione tecnico-professionale non meno “manualista” di quella berlusco-morattiana, una concezione del rapporto sapere-fare non meno separatista, una concezione del rapporto scuola-società non meno aziendalista.

Queste cose si riflettono anche nell'organizzazione di questi Stati Generali dell'Istruzione Tecnica e Professionale che il Ministero della Pubblica Istruzione va a realizzare il prossimo 15 e 16 maggio.

L'iniziativa parte dalla direzione ministeriale che si occupa del rapporto col mercato del lavoro. Vede presente Confindustria ma non altre associazioni datoriali. Vede invitati come partecipanti riconosciuti i sindacati, ma solo nella veste delle confederazioni generali, cioè nella veste dei rappresentanti generali del lavoro di fabbrica, non di quello scolastico. Vede attivi nella direzione dei gruppi di lavoro o industriali o dirigenti e docenti degli istituti tecnici industriali o degli IPSIA: nessun posto per ITC, IPC e affini.

E poi i retrò saremmo noi che pensiamo a una scuola utile socialmente, e non solo produttivamente, e che crediamo a un ruolo ancora centrale nella società per la classe dei lavoratori, di tutti i lavoratori .

Ma ci facciano il piacere!

Pino Patroncini 10 maggio 2007